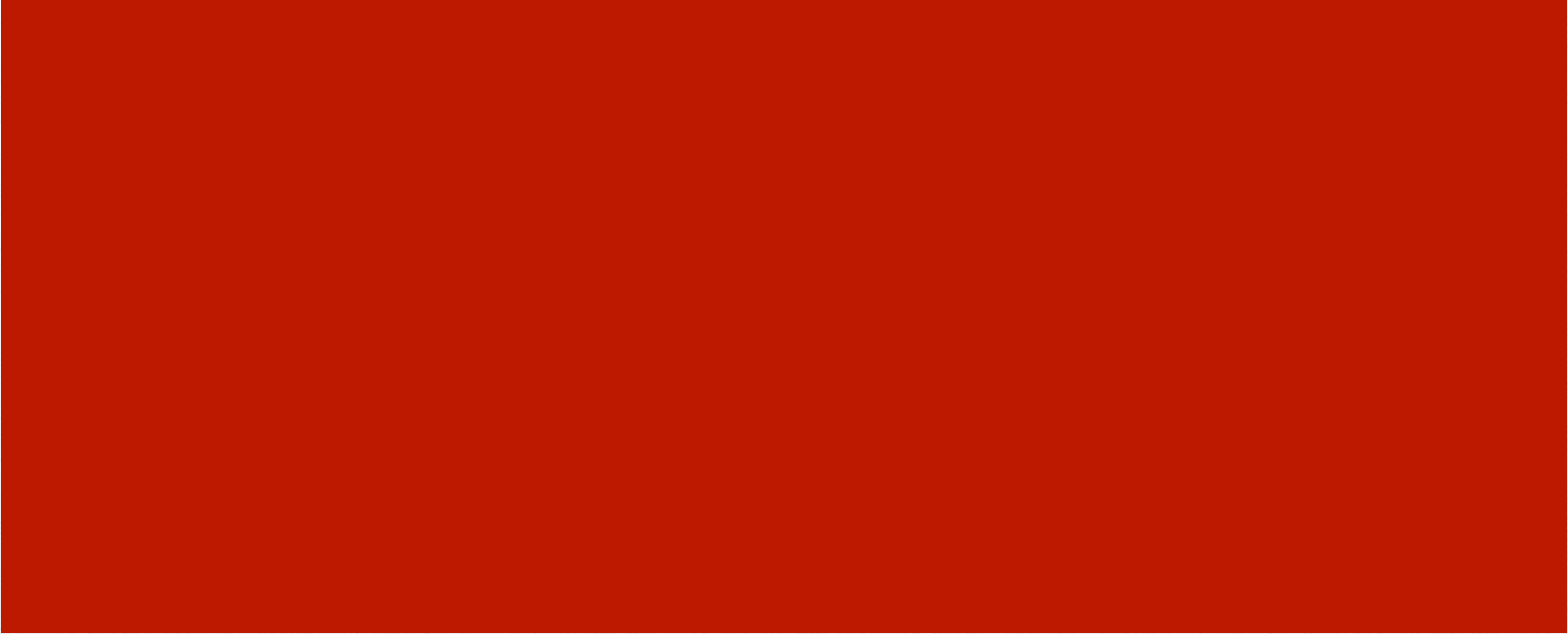




La pastorale della mobilità umana: sfide e opportunità

Scalabrini International Migration Institute – PUU

Prof. Aldo SKODA

Nella riflessione conciliare la chiesa è il “sacramento universale di salvezza” (LG 48) per il mondo. Questo mostra sia il compito che la provvisorietà.

«Il concetto di sacramento è uno dei tanti mezzi concettuali cui si ricorse per superare il trionfalismo, il clericalismo e il giuridicismo ecclesiologici, per evidenziare il mistero della Chiesa nascosto nella figura visibile ed accessibile soltanto alla fede, per mostrare come la chiesa da un lato derivi interamente da Cristo e resti continuamente a lui riferita, dall'altro lato però, in quanto segno è strumento, sia interamente al servizio degli uomini e del mondo.» - ricorda Kasper

Certamente tale visione è stata spesso offuscata da dinamiche che invece di riconoscere di fatto una Chiesa mondiale e multiculturale, tendevano a mondializzare un determinato modello di chiesa.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

«Solo quelle comunità che cercano di superare armonicamente le diversità, sono capaci di affrontare le sfide di un mondo profondamente diviso...

Allora esse non possono più occuparsi soltanto della loro propria storia e identità. Il mondo e la chiesa hanno bisogno, per amore del loro futuro e della loro speranza, di essere permeati dal vangelo, che non può mai diventare semplicemente parte della cultura o del cristianesimo, ma sta loro di fronte»

Blaser

1. Un punto di partenza imprescindibile...

«Dove entriamo reciprocamente in relazione, lì siamo esistenzialmente coinvolti e cambiamo anche. Lì impariamo a vedere la nostra vita con occhi nuovi. Ciò modifica non da ultimo la percezione in casa nostra...

Aprono gli occhi all'ecumenismo nel luogo in cui viviamo, sensibilizzano e ci riempiono di curiosità per l'altro, per l'estraneo davanti alla porta di casa, nelle nostre immediate vicinanze.»

Dinkelaker

1. Un punto di partenza imprescindibile...

Negli anni '70 si fa strada nella riflessione teologica tedesca (specialmente M. Ott) il concetto di

comunità che apprende

indicando con ciò un processo di apprendimento ecumenico in un senso allargato e che include anche l'apprendimento interculturale. Elemento centrale di questo processo è l'incontro.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

Perché questo funzioni bisogna mettere in risalto due aspetti particolarmente importanti:

- partecipazione e uguaglianza di tutti i partecipanti
- processo di reciproca intesa e di comune progresso

Si tratta in definitiva dell'intreccio tra il proprio *oikos* e l'*oikumene* che abbraccia il mondo. L'apprendimento ecumenico, consiste nel permettere ad altri di partecipare alla prassi della propria vita e della propria fede e nel partecipare alla prassi della vita e della fede di altri, è perciò un compito irrinunciabile di ogni comunità locale.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

Ogni azione della comunità cristiana presuppone una determinata *antropologia*, ossia una specifica visione dell'uomo.

Ogni azione presuppone una propria visione, gerarchia di valori, motivazioni ecc. Tale meccanismo si rende quanto mai presente anche nella pastorale nella della mobilità umana.

- La questione della percezione, la costruzione sociale dello straniero, la comunicazione (es. una ricerca tra i consigli pastorali...)

1. Un punto di partenza imprescindibile...

Sia nella società che nella comunità cristiana, “lo straniero” semina incertezza in un terreno in cui c’è una parvenza di ordine prestabilito. Tale incertezza è frutto del suo essere diverso, compreso il celebrare in modo diverso, il che lo pone in discontinuità con l’ambiente circostante.

Per fare fronte a questo sono state messe spesso in campo due strategie, che lo psicologo e antropologo Lèvi-Strauss definisce *antropofagia* e *antropoemica*.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

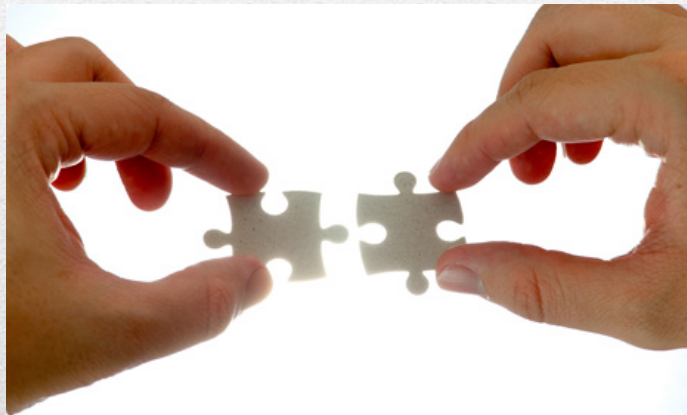
Antropofagia: Annullare lo straniero divorandolo per poi metabolizzarlo rendendolo una copia perfetta di se stessi.

In questa maniera si produceva l'assimilazione, nel tentativo di vedere simile il dissimile, appiattendo le distinzioni culturali e linguistiche, le pratiche religiose, scoraggiando in varie forme le tradizioni e i legami ad eccezione de quelli che favoriscono il conformismo

Antropoemica: Espellere lo straniero, in qualche maniera relegarlo al confine (sociale, culturale, fisico, religioso,...)

Questa è la strategia dell'esclusione, ossia confinare gli stranieri all'interno di categorie ben identificabili oppure dietro un po' meno visibili divieti di condivisione, compartecipazione, cittadinanza, ecc.

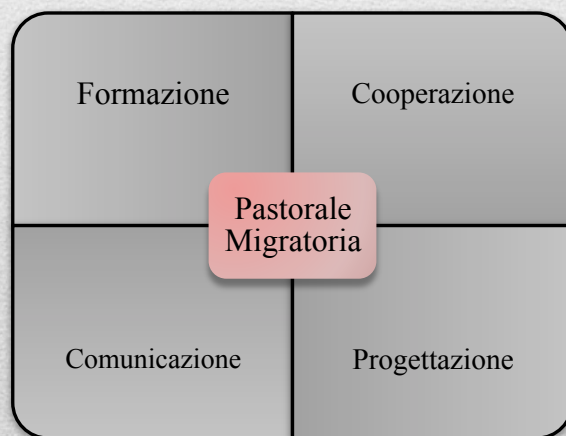
1. Un punto di partenza imprescindibile...



A queste tendenze si è fatto fronte mettendo in campo strategie di integrazione e di coesione sociale, percorsi assai più complessi, ma garanti di una inclusione della diversità in un contesto sempre più multiculturale e, oltre all'aspetto ecumenico, si aggiunge quello multireligioso.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

In questa prospettiva, anche pastorale, la *Formazione*, la *Cooperazione*, la *Comunicazione*, la *Progettazione*, sono termini di un agire più ampio che da una parte rispetta una visione generale offerta dall'universalismo del messaggio cristiano, ma dall'altra rispetta le varie forme di espressione culturale della chiesa locale e delle forme comunitarie dei migranti.



1. Un punto di partenza imprescindibile...

Una pastorale integrale e integrata.

Integrale perché, a partire da una visione antropologica squisitamente cristiana, rispetta l'uomo nella sua interezza e cerca di porre segni di speranza in lui e nei contesti che con lui hanno a che fare in qualche maniera (lavoro, scuola, quartiere, parrocchia, città, ecc.) rispettando quella attuazione della sua dimensione personale, sociale, culturale e trascendentale (escatologica). *Integrata* perché non mira né di annullare le differenze in favore di un uniformismo in realtà impossibile, e neanche di esasperare le differenze tanto da renderle incomunicabili e quindi semplicemente oggetto di uno sguardo folkloristico; ma la costruzione di luoghi e comunità dove le differenze arricchiscano e siano parte attiva nella costruzione delle comunità.

1. Un punto di partenza imprescindibile...



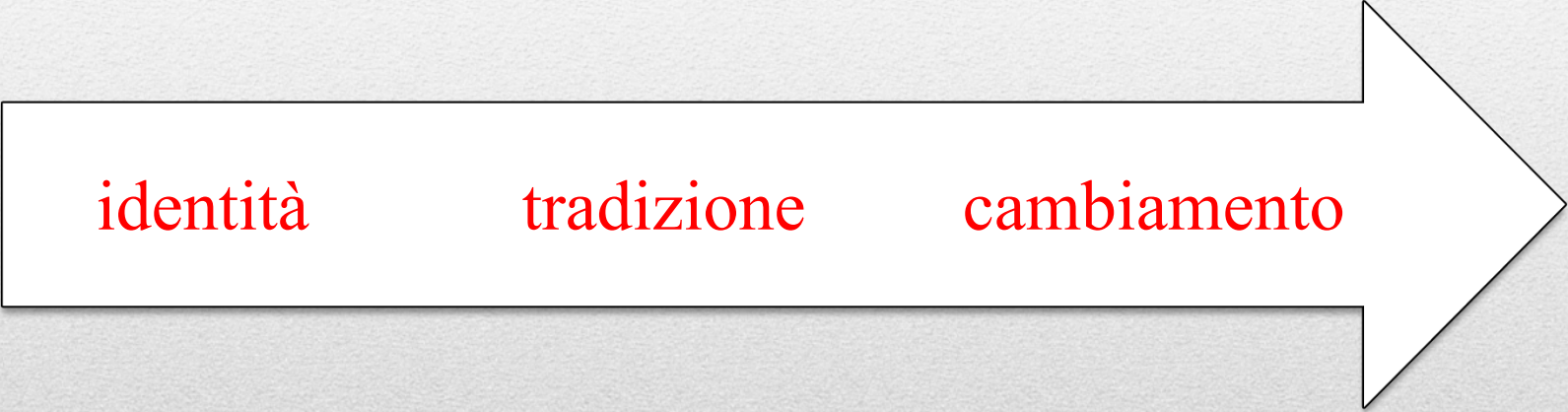
È sempre una tentazione pensare e cercare di ridurre la pastorale migratoria come *prassi della crisi*, che sorge e tramonta con la crisi medesima. La necessità della pastorale in generale e dei migranti in particolare, si riconduce piuttosto all'esigenza che l'azione ecclesiale (comunitaria) sia posta sempre in modo corretto ed efficace, sotto il profilo della sua collocazione socio-storico-culturale e sotto quello della sua qualità evangelica.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

In una seria attuazione della pastorale migratoria si devono tenere presenti alcuni fasi fondamentale:

- fase *kairologica*: analisi valutativa del fenomeno e della situazione con una precisa scelta antropologica e teologica visto come segno dei tempi e sotto il principio dell'incarnazione; è il momento dell'analisi e della valutazione
- fase *criteriologica*: si tratta del momento importante di costruzione di realtà possibili e/o alternative ispirate dalla Parola di Dio, dal Magistero e dalla prassi delle comunità cristiane; è il momento della decisione e della progettazione
- fase *operativa*: fase programmatrice dei passi necessari per passare da una vecchia prassi ad una nuova; è il momento dell'attuazione e della verifica

1. Un punto di partenza imprescindibile...



identità

tradizione

cambiamento

1. Un punto di partenza imprescindibile...

La costruzione delle categorie di “migrante” e “straniero” non sono sufficienti per un’azione pastorale efficace.

- Le definizioni deboli plurali di “cultura” e “nazione”.
- Le definizioni identitarie per quanto riguarda la dimensione culturale e religiosa non sempre sono sufficienti per delineare confini netti di appartenenze e comunità.
- Il rischio della “vittimizzazione” del migrante oppure la visione “debole” del medesimo.
- Il potere debole delle definizioni. Dal migrante alla persona; oltre la dinamica di una linea di confine.

1. Un punto di partenza imprescindibile...

Oltre ad essere una sfida alle politiche globali e locali, economiche, sociali e culturali, le migrazioni costituiscono un'opportunità legata proprio al loro *significato simbolico*.

Il migrante, vive nella tensione esistenziale tra il passato, rappresentato dalla vita lasciata nel Paese d'origine, la famiglia, la cultura, le sue radici, e il futuro che intende costruire in un ambiente nuovo e diverso e a lui poco familiare, talvolta persino ostile. Il processo migratorio determina quindi una mobilità di valori, atteggiamenti e comportamenti personali e sociali oltre a specifiche dinamiche di appartenenza a gruppi e contesti culturali diversi.

2. Dinamiche socio-pastorali

La fase del primo contatto

- Anche le vicissitudini del primissimo incontro con la realtà del nuovo Paese, risultano fattori cruciali per comprendere le sorti dei diversi percorsi.
- Il periodo immediatamente successivo al viaggio (le prime settimane) come fase di sovra-compensazione o sovra-adattamento, una sorta di moratoria, che consente ai singoli e alle famiglie di fronteggiare alcuni bisogni primari fondamentali, lasciando silenti e sopiti i vissuti di dolore, fatica, delusione generati dalla perdita e dalle disillusioni dell'incontro con il nuovo contesto.

2. Dinamiche socio-pastorali

La fase del primo contatto

- Sperimentare un senso di sradicamento, disorientamento, solitudine, eventuali traumi e stress accumulati
- Incontro con il sistema politico-normativo
- Incontro con il difficile e deludente mercato del lavoro
- La rete sociale (familiari, amici, conoscenti) v.s. Servizi istituzionali disponibili o accessibili

2. Dinamiche socio-pastorali

Restituire al migrante la propria origine

- Il tema della partenza e i suoi significati, sono rinegoziati e ridefiniti durante tutta l'esperienza migratoria spesso in concomitanza di eventi anche critici (amore, matrimonio, nascita, malattia, morte, ecc.)
- La presenza di fattori e spinte diverse come la necessità economica e lo sfruttamento in ambito lavorativo; desiderio di riscatto; fuga da situazioni drammatiche; artefici coraggiosi del proprio destino; lontananza affettiva; ecc.

2. Dinamiche socio-pastorali

Convivenza ricercata e insieme subita

- Reimparare il territorio: lavoro, legge, valori, segnali, comportamenti,...
- Bruner: non si impara una cultura, vi si entra
- In questo incontro/scontro di culture, è il migrante a pagare il prezzo più alto, come colui che non ha ancora gli strumenti e le competenze necessarie
- Tanti piccoli traumi quotidiani: shock culturale (informazioni, manipolazioni, ingiustizia sociale, lavoro, sfruttamento, ecc.
- Divario tra teoria della giustizia e la pratica della giustizia

2. Dinamiche socio-pastorali

La questione aperta della “seconda generazione” o dei minori nati da famiglie di immigrati:

Parlare di loro significa mettere al centro il tema della loro collocazione tra due mondi che influisce e segna il processo di costruzione della propria identità-appartenenza culturale, psicologica e sociale.

L'identità etnico-culturale diventa una variabile chiave da indagare nella vita della seconda generazione. Tale variabile va vista secondo gradi di continuità/discontinuità sia con il contesto socio-culturale della famiglia di provenienza, che con il nuovo contesto ospitante. Il confronto tra mondi culturali diversi è un processo che certamente presenta difficoltà e opportunità proprie ed è caratterizzato dal processo di *negoziazione*.

2. Dinamiche socio-pastorali

- ***Lutto e migrazione***

Di fronte alla realtà segnata da un divario tra cultura di origine e cultura ospitante, oppure tra cultura dei propri genitori e quella nella quale il figlio di migranti nasce e si sviluppa, si inserisce inesorabilmente il distacco psicologico, culturale, sociale ed a volte anche fisico. “*Partire è proprio spartirsi, dividersi...*” [Grinberg e Grinberg, 1986]

Secondo questi autori si troverebbero tre elementi comuni tra lutto e migrazione che giustificerebbero tale visione: innanzitutto la *perdita* che suscita un sentimento di *dolore* e obbliga a una *rinuncia*.

2. Dinamiche socio-pastorali

La **perdita** – La perdita della patria è una perdita importante perché il proprio paese è costitutivo della formazione della propria identità personale e soprattutto sociale. Abbandonando il proprio contesto, il migrante è soggetto a più perdite contemporaneamente: perdita dell'attività professionale, condizione sociale, della famiglia e della rete sociale, perdita della lingua, di una matrice culturale di riferimento, compreso a volte quella religiosa. Si tratta quindi di una molteplicità di perdite che si accumulano.

Un altro elemento importante anche se meno apparente all'inizio, è la “perdita del tempo”, spesso percepita quando le prime difficoltà materiali e legali sono superate. Emigrare comporta un arresto dell'andamento precedente, a volte una frattura nello svolgimento di una vita sia per ciò che lo precede che per quello che lo segue (ricominciare da capo, ecc.).

2. Dinamiche socio-pastorali

Il ***dolore*** – Le migrazioni sono processi con inevitabili ripercussioni sul benessere delle persone migranti e richiedono una ridefinizione dell'identità e del sistema dei valori, spesso una ricostruzione delle biografie personali, umane e sociali. Questo processo può comportare perdita di punti di riferimento, inadeguatezza nelle relazioni umane e disagio sociale.

Il grado di dolore esperito dipende largamente dalla valutazione del soggetto riguardo all'evento. Il tipo di reazione dell'individuo di fronte alle situazioni stressanti, la sua valutazione cognitiva dello stimolo e delle sue capacità di affrontarlo, il modo in cui “interpreta” l'evento, modellano successivamente la sua risposta comportamentale ed emotiva.

2. Dinamiche socio-pastorali

La **rinuncia** – Freud parlando del lutto dice: “...il lutto induce l’Io a rinunciare all’oggetto dichiarandolo morto, e offrendo all’Io, in cambio di questa rinuncia, il premio di restare in vita”.

Così come nel lutto, anche il processo di adattamento nella nuova realtà, o l’equilibrio delle relazioni familiari, è un percorso dinamico e di continue negoziazioni dell’oggetto reale o ideale perduto, del senso di svuotamento e di insicurezza conseguente, nonché l’equilibrio nuovo conquistato con la minaccia della sua provvisorietà.

2. Dinamiche socio-pastorali

<i>Marginalità Assimilazione Segregazione</i>	<i>Livello</i>	<i>Integrazione</i>
disperazione; paura; vergogna; angoscia	Intrapersonale <i>Sviluppare pensiero critico e costruire sicurezza/forza</i>	controllo; autodeterminazione; benessere psicosociale
sfiducia; isolamento; conflitto	Interpersonale <i>Promuovere relazioni per essere capaci di responsività</i>	attaccamento sicuro; supporto sociale; affidamento
povertà; discriminazione; stigmatizzazione	Cittadinanza <i>Essere partecipe per promuovere cambiamento sociale</i>	senso d'appartenenza; condizioni lavorative eque; servizi multiculturali

2. Dinamiche socio-pastorali

- L'integrazione è un concetto multidimensionale che ha a che fare con l'acquisizione di capacità, competenze e saperi, ma anche con le relazioni, gli affetti, la ricchezza e l'intensità degli scambi con gli adulti e con i pari in molti ambienti (lavoro, scuola, ecc.)
- L'integrazione rimanda al concetto di "integrità" il cui significato è vivere ed esprimere la propria appartenenza, storia e lingua, in un processo dinamico di cambiamento e confronto che permette a ciascuno di evitare gli estremi di negazione delle proprie origini come il non rimanerne ostaggio.
- Integrazione come passaggio dalla "doppia assenza" alla "doppia appartenenza"
- L'integrazione è un progetto intenzionale, che non avviene per caso, per forza d'inerzia, solo con il passare del tempo, ma che deve essere deciso, seguito, sostenuto con attenzione, convinzione, competenze e risorse.
- L'integrazione è un progetto e un processo che si costruisce quotidianamente attraverso innumerevoli aggiustamenti di rotta, soste, successi ed a volte anche fallimenti.
- L'integrazione è un percorso che si costruisce insieme e che deve coinvolgere, come protagonisti educativi alla pari, diversi attori, facendo attenzione alle reciproche aspettative.

2. Dinamiche socio-pastorali

- *La parrocchia-comunità in contesto plurale e interculturale e la prospettiva delle unità pastorali*

La parrocchia per sua natura è “come regola generale, territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio” (CIC, can. 518) e primo responsabile di quanti vivono sul territorio è il parroco. Come promuovere quindi l’integrazione? La strada da percorrere è a doppio senso. Ecco alcuni spunti

3. Letture teologico-pastorali

- *Responsabilità della chiesa locale:*

“le chiese particolari sono chiamate... ad aprirsi, proprio a causa del Evangelo, ad una migliore accoglienza dei migranti, anche con iniziative pastorali d’incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni” (EMCC, n. 100)

Quali strumenti, iniziative proporre a livello locale: formazione e informazione che comprende operatori, consigli pastorali e seminaristi. Iniziative in campo sociale e religioso che coinvolga attori presenti nel territorio. Promozione della partecipazione dei migranti e/o loro rappresentanti nella vita della chiesa/parrocchia.

3. Letture teologico-pastorali

- *Responsabilità dei missionari/cappellani etnici:*

Molto spesso i fedeli agiscono e reagiscono secondo l'esempio dei loro pastori siano essi parroci territoriali o i cappellani/misionari. Questo significa che bisogna innanzitutto promuovere l'unità e l'armonia del presbiterio sotto la guida del vescovo in modo da rendere visibile la cattolicità della chiesa in maniera concreta.

In questo senso la conoscenza della lingua, la promozione di collaborazioni tra missioni e parrocchie, la formazione di operatori pastorali laici etnici possono essere alcuni elementi propositivi.

3. Letture teologico-pastorali

- *L'importanza fondamentale delle “buone pratiche” di dialogo e cooperazione.*



In base alle sensibilità, strumenti e storia del territorio o dell'istituzione, nascono azioni mirate a promuovere l'integrazione a partire da bisogni concreti oppure avendo come orizzonte il bene comune (es. corsi di lingua, momenti ludici interculturali, convegni, premiazioni, feste, ecc.)

3. Letture teologico-pastorali

- *Alcuni fenomeni religiosi: dialogo ecumenico e interreligioso, nuove forme di religiosità, allontanamento dalla pratica religiosa.*

Il fenomeno migratorio determina anche l'incontro di diverse appartenenze ecclesiali o religiose che una volta messe insieme si confrontano non solo a livello teorico e teologico ma soprattutto sul modo concreto con cui questa appartenenza viene vissuta e modella l'esistenza degli individui e delle comunità.

Chi entra in un nuovo contesto sociale e culturale sperimenta uno sradicamento della propria esperienza anche religiosa rispetto al luogo d'origine da un passaggio di comunità maggioritaria a una minoritaria innescando dinamiche nuove.

L'appartenenza confessionale e religiosa rappresenta per molti un fattore decisivo per la conservazione della propria identità culturale e religiosa e un legame con le radici della propria tradizione. In questo senso il vissuto religioso offre un elemento di *resilienza* all'individuo e alla comunità.

3. Letture teologico-pastorali

- ***Contesto***

Le migrazioni politiche, economiche e religiose di singole persone e di intere comunità non sono un fenomeno marginale che esige risposte di emergenza, ma sono divenute un *fenomeno strutturale* che coinvolge tutte le nazioni ed incide profondamente sulla vita sociale, culturale, religiosa ed economica delle nazioni di partenza e di accoglienza

3. Letture teologico-pastorali

- *Pastorale come work in progress*

La pastorale migratoria, come del resto ogni altra pastorale, è sempre un *work in progress*: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione e un'attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l'unica fede, derivanti dall'inculturazione del vangelo.

3. Letture teologico-pastorali

- ***Ordinarietà della pastorale migratoria***

Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, la pastorale migratoria non può più essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, destinata a dileguarsi nel tempo, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria. È necessario superare la separazione tra la pastorale “parrocchiale” e quella “di lingua straniera” attraverso un processo in cui entrambe si stimolano, si arricchiscono e si trasformano reciprocamente, in vista di una “pastorale dialogica e plurilingue”, attraverso la quale scopriamo e sperimentiamo la cattolicità della chiesa.

3. Letture teologico-pastorali

- *Fondamenti della pastorale migratoria ed ecclesiology*

La chiesa come comunione tra le diversità è immagine della comunione trinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: in Dio, unità e differenza sono co-originarie. Tale visione di chiesa come icona della Trinità ci porta a ripensare la pastorale migratoria superando ogni tendenza verso l'uniformazione o verso il pluralismo disgregante. Essere cattolici significa essere universali, ma essere universali non significa essere uniformi.

3. Letture teologico-pastorali

- *Spiritualità comunionale e formazione alla cattolicità*

È necessario un processo di formazione alla cattolicità e alla comunione per rendere i fedeli, autoctoni e migranti, lievito di universalità in un mondo fortemente tentato ad operare chiusure e ad innalzare sempre nuovi muri. Dobbiamo essere capaci di trasformare i nostri strumenti e strutture pastorali in “*casa e scuola della comunione*”. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

3. Letture teologico-pastorali

- *Spostare l'attenzione dalle strutture al cammino comunionale*

Solo una precisa piattaforma teologica permette una lettura sapienziale dei segni dei tempi, cogliendo nel fenomeno migratorio una sfida e una risorsa per la chiesa e la società. La teologia pastorale in contesto migratorio spingerà allora la chiesa locale a superare gli stretti confini di un apostolato basato esclusivamente su una singola cultura, e la persona, ogni persona, sarà rimessa al centro dell'attenzione.

3. Letture teologico-pastorali

- *Necessità di essere segno in una società multiculturale*

In un contesto sempre più multiculturale, in cui la convivenza non è esente da conflitti, la testimonianza della cattolicità vissuta dai cristiani nelle relazioni quotidiane all'interno della chiesa locale diventa segno per la società:

“Le migrazioni sono [...] via di incontro tra gli uomini. Esse possono far abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale.” (MGMM, 1987, 5)

3. Letture teologico-pastorali

- *Dalla pastorale della risposta alla pastorale della domanda*

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore...

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.” – *Gaudium et spes*, 1.

4. Piste operative

- *Dalla pastorale centrata sui contenuti alla pastorale centrata sulla persona*

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva” – *Deus caritas est*, 1.

“Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati⁸³. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana.” – *Evangelii gaudium*, 113.

4. Piste operative

- *Dalla pastorale della trasmissione alla pastorale della testimonianza*

“Egli costruisce la comunione e l’armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l’armonia, così come è il vincolo d’amore tra il Padre e il Figlio⁹³. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un’unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L’evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell’incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde.” – *Evangelii Gaudium*, 117.

4. Piste operative

- *Dalla pastorale della propaganda alla pastorale della prossimità*

“I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell’identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!” – *Evangelii gaudium*, 210.

4. Piste operative

- *Dalla pastorale delle idee alla pastorale della narrazione*

“Insieme a popoli con radici diverse, altri valori e modelli di vita bussano dunque alla nostra porta...

L'inculturazione comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo...

Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli, perché preparano ad accogliere il Vangelo, è un preambolo necessario per l'esito dell'annuncio. Solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia.” – *Erga migrantes*, 36.

4. Piste operative

- *Una pastorale d'insieme e dinamica*

“*Pastorale d'insieme* significa qui, soprattutto, comunione che sa valorizzare l'appartenenza a culture e popoli diversi, in risposta al piano d'amore del Padre, che costruisce il suo Regno di pace - per Cristo, con Cristo e in Cristo - in potenza dello Spirito, nell'intreccio delle vicende storiche, complesse e spesso apparentemente contraddittorie, dell'umanità” – *Erga migrantes*, 93.

4. Piste operative

- *Una pastorale d'insieme e dinamica*

Le *unità pastorali*, sorte da qualche tempo in alcune Diocesi, potrebbero costituire, in futuro, una piattaforma pastorale anche per l'apostolato fra gli immigrati. Esse mettono in evidenza, infatti, il lento cambiamento del rapporto della parrocchia con il territorio, che vede il moltiplicarsi di servizi di cura d'anime a raggio sovraparrocchiale, l'emergere di nuove e legittime ministerialità e, non da ultimo, una presenza sempre più accentuata, e geograficamente diffusa, della “diaspora” migratoria.

Le unità pastorali avranno il seguito desiderato se si porranno soprattutto su un piano di funzionalità in relazione a una pastorale d'insieme, integrata, organica, e in questo quadro anche le Cappellanie/Missioni etnico-linguistiche e rituali vi potranno godere di piena accettazione.

4. Piste operative
